

Dal Vangelo
secondo Luca

■ IV Domenica di Quaresima - 31 marzo
■ Letture: Giosuè 5,9a.10-12; Salmo 33;
2Corinti 5,17-21; Luca 15,1-3.11-32

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Valli di Lanzo la preziosa pala di Coassolo

L'Italia è davvero il paese dove si possono fare interessanti scoperte di cose d'arte. Non parliamo di «scoperte» al seguito di una visita ad un luogo celebrato per i tesori che conserva, ma di quegli improvvisi trasalimenti che si possono provare incontrando un'opera d'arte che non pensavamo mai e poi mai di trovare in quel luogo, forse negletto, e che ci «tramortisce» per la sua bellezza. Penso che una simile esperienza sia capitata a tutti coloro che percorrono itinerari artistici desueti. Ad esempio: chi entra nella chiesa parrocchiale di Coassolo (una borgata in Valle di Lanzo) dedicata a san Nicolao, ha per davvero la fortuna di una simile scoperta. Lungo la navata sinistra, sovrastante un altare laterale, si incontra una tavola di straordinario impatto. Con tutta probabilità, prima delle trasformazioni settecentesche della chiesa, faceva bella mostra di sé sull'altare maggiore. Il cambio di sede non le ha giovato perché ha perso tutto il corredo (predella e coronamento) che la impreziosiva. È stata adattata al nuovo altare

con l'aggiunta di una terminazione centinata che non gli è giovata perché opprime la parte figurata. È raffigurata una maestosa Madonna in trono con un bambino in bilico sulle ginocchia, è affiancata da due santi: Giuseppe e

il titolare Nicolao, il primo con la verga fiorita e il secondo rivestito delle insegne vescovili. Il viso della Donna è avvenente, circondato da boccoli biondi ed è racchiuso nei lembi del mantello quasi si trattasse di un ritratto. Lo sfondo naturalistico è occultato da un velario, di color verde scuro, di tessuto operato sorretto da due angeli dal sembianze sbarazzino. I due santi accompagnano due gruppi di fedeli, rigorosamente separati, uomini alla sinistra le donne alla destra: è questa una sorprendente galleria di ritratti, gli uni con le fattezze di borghesi valligiani, rivestiti di roboni e con nobili acconciature, le altre abbigliate da gonne colorate e veli annodati alla gola e tutti, rigorosamente, con tra le dita la corona del rosario. L'anonimo pittore (Giuseppe Giovenone?) ha posto la Vergine su un trono elaborato: sulla base parallelepipedica, decorata con decorazioni a intarsi vegetali, è collocata la seduta munita di zampe leonine, foglie di acanto e ornamenti floreali. La tavola di recente è stata restaurata ma conserva ancora, in una profonda bruciatura, i frutti di una devozione fin troppo sentita.

Natale MAFFIOLI



In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: 'Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta'. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: 'Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati'. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse:

'Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'. Ma il padre disse ai servi: 'Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi.

Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: 'Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo'. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: 'Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso'. Gli rispose il padre: 'Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'».

La parabola della misericordia

Siamo stati riconciliati con il Padre dal sangue redentore di Cristo e siamo diventati nuova creatura. Le cose vecchie che erano in noi, cioè i nostri vizi e peccati, sono stati sepolti in Cristo con il nostro battesimo. Siamo però capaci di continuare ad essere nuova creatura e camminare in novità di vita? Purtroppo il vecchiume del peccato può ancora riapparire nella nostra vita: può capitare che chi è diventato figlio ad un certo punto rimpianga la vita disordinata e corrotta di prima, pretenda da Dio una libertà che è libertinaggio e usando gli stessi doni di Dio si disponga ad avventurarsi sui sentieri del vizio e del disordine morale. È il caso del figlio minore della parabola del Padre misericordioso.

Questa parabola è una catechesi insuperabile sulla misericordia, sul peccato e sulla redenzione del singolo peccatore, ma può anche esser letta in modo più impegnativo come parabola che illustra la vicenda dei due figli dell'unico Dio, gli ebrei e le nazioni, entrambi chiamati a far parte della stessa famiglia, la Chiesa. Uno di questi figli, il minore, se n'era andato da tanto tempo lontano dal vero Dio, aveva commesso ogni sorta di cattive azioni, ma grazie a Gesù sta ora rientrando a casa, pentito e meravigliato di una misericordia immeritata e di molto



Giorgio De Chirico, **Il figliol prodigo** (1922) Milano, Museo del Novecento

superiore alla più ottimistica delle speranze. L'altro invece, il maggiore, se ne sta ancora fuori a protestare, perché secondo lui la primogenitura e l'amore del Padre dovevano essergli riservati, senza doverli condividere con il fratello: un vero bisticcio di famiglia, non facilmente risolto dal più paziente dei padri. Quello che ormai sta dentro casa si gode le delizie dell'amore del Padre e qualche volta arriva anche a sdegnarsi con il fratello che continua a stare fuori, mentre il maggiore che sta fuori è doppiamente risentito, contro il fratello che si è ripreso

l'eredità e la gode interamente, ma anche contro il Padre che permette tutto questo. Teologicamente questa è una parabola molto importante: c'è il meglio della teologia patristica sul primato della grazia rispetto alle opere, sulla elezione di Israele, mai revocata, su una Chiesa tuttora incompleta, che deve esser fatta di ebrei e di nazioni, fratelli alla stessa mensa del Padre. Proprio per questo la parabola rimane aperta e attende la conclusione: entrerà finalmente in casa il figlio maggiore e quando questo avverrà? Bisogna però che il figlio minore

smetta di insultarlo e si decida ad amarlo veramente come fratello. Intanto il Padre è tuttora intento a pregare il figlio maggiore perché entri: diversamente, la festa non può avere inizio.

Questo modo di leggere la parabola, che è il modo più giusto, non deve rinunciare a trovare in essa altre applicazioni, forse più aderenti al nostro vissuto di cristiani che dopo il battesimo possono ancora cadere nella disobbedienza del peccato. Possiamo limitarci a qualche considerazione sul pentimento del figlio minore, che solo alla fine è perfetto: solo quando sperimenta l'accoglienza misericordiosa del Padre. Prima, ciò che induce il figlio a intraprendere il viaggio di ritorno alla casa paterna è un pensiero interessato. Non è un vero pentimento, anche perché il male commesso aveva oscurato in lui il vero volto del Padre; forse però non aveva mai conosciuto veramente il Padre, se arriva a pensare di patteggiare con il Padre un trattamento che salvi in qualche modo giustizia e perdono. Ma il Padre non lascia nemmeno che il figlio completi la frase che aveva preparato, lo abbraccia e lo bacia, reintegrandolo subito nella sua dignità di figlio. E qui che anche il nostro silenzio deve lasciare spazio alla commozione.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Via Crucis, religione dei semplici

La pratica della Via Crucis è una delle forme di pietà popolare più radicate e praticate nel popolo di Dio: nasce per ricordare il cammino doloroso che Gesù fece dal pretorio fino al luogo della crocifissione. In questo «pellegrinaggio», Cristo soffre e offre la sua vita per riscattare e salvare il mondo. La morte in croce di Gesù, letta con gli occhi della fede ed elaborata dalla prima comunità cristiana, diventa il luogo massimo per esprimere la forza e la gloria di Dio. Nel «pio esercizio» della Via Crucis confluiscono varie espressioni caratteristiche della spiritualità cristiana: la concezione della vita come pellegrinaggio e passaggio attraverso il mistero della croce; le esigenze della *sequela Christi*, per cui il discepolo è chiamato a camminare dietro il Maestro, portando quotidianamente la propria croce. Il fatto di essere sempre stata ritenuta una devozione extraliturgica spiega sia il fatto

dell'oscillazione del numero delle stazioni prese in considerazione, sia quello dell'origine apocrifia di alcune di queste. Non troviamo infatti nei Vangeli canonici le varie cadute, l'incontro con la Madre, con la Veronica, ecc. Furono i francescani a diffondere la pratica della Via Crucis formata da 14 stazioni. La forma attuale della Via Crucis fu trapiantata dapprima in Spagna e, successivamente, in Italia dove, sotto l'azione dei francescani, fu perfezionata già nella prima parte del XVII secolo, per raggiungere la sua forma definitiva nel corso del XVIII secolo, grazie all'attività incessante di san Leonardo da Porto Maurizio e alla concessione di grandi indulgenze da parte dei pontefici. Infine, nella seconda metà del 1900 fu Paolo VI il promotore della Via Crucis quando volle cominciare a presiedere personalmente questa pia pratica al Colosseo, il giorno del Venerdì della Settimana

Santa (1965). Trasmesso per televisione anche in euro e mondovisione, la celebrazione acquistò, oltreché prestigio, anche divulgazione popolare. La presenza del Papa veniva ad annullare il distacco accentuato dalla cultura illuministica tra la «religione dei dotti», vicina alla liturgia, e la «religione dei semplici», tipica della pietà popolare. Ad aumentare la ricchezza concettuale, oltre che estetica-letteraria, i testi furono affidati a uomini e donne di elevata statura spirituale, teologica e letteraria. Inoltre le immagini della Passione, a corredo dei libretti che illustrano le singole stazioni, fecero da supporto visivo alla preghiera e meditazione del popolo di Dio, proveniente da ogni continente e radunato al Colosseo. La resurrezione è la conclusione della Via Crucis. Dopo essersi prostrato nel luogo dove venne posto il Signore, anche il cristiano pellegrino è chiamato ad alzarsi coraggioso

so e ad andare in fretta a dire ai suoi fratelli – a tutti gli uomini – che Gesù è risorto dai morti.

Abbiamo visto come le origini della Via Crucis si collegano strettamente alla devozione della Passione e ad una serie di devozioni particolari praticate dal popolo cristiano nel corso dei secoli. La Chiesa è chiamata a vigilare sempre di fronte agli errori o agli abusi che rischiano di ridurre le celebrazioni a semplici rievocazioni storiche, adombrandone così il senso spiccatamente cristiano.

La storia ha insegnato che quando la liturgia non è più stata compresa smarrendo il suo ruolo pedagogico ed educativo, anche la pietà popolare ne ha risentito degenerando in forme superstiziose e paganeggianti, così come talvolta avviene per il pio esercizio della Via Crucis che rischia di essere trasformata in una parata folkloristica.

suor Lucia MOSSUCCA